

gire con efficacia di mezzi per conseguire questo desiderio. Ad un tale ragionamento può condurre non solo una lunga serie di fatti e presenti e passati, ma i varii discorsi che io stesso intesi dai principali dell'armata francese in varie occasioni, e quel che più importa, e più d'una volta, e uniformemente dal general Bonaparte e dal Saliceti, come in circostanza sta scritto ne' miei dispacci riverenti. Nè è da credersi che tali due persone siano di poca significazione a Parigi, considerando il modo con il quale hanno proceduto le cose d'Italia e procedono tuttavia, al che l'eccellentissimo Senato può aggiungere il cenno da me fatto nell'ultimo numero a proposito del linguaggio che tiene scrivendo il general Bonaparte a codesto ministro di Francia. Che se i domini in Italia dovessero essere abbandonati per essa, e per le viste della Francia giovasse l'ingrandimento della Repubblica di Venezia, questa, col rifiutarsi a tali viste ed insieme ad un ingrandimento, potrebbe indurre il Governo di Francia, o chi lo rappresenta in Italia con esteso potere, a voler trarre altri vantaggi abusando della propria forza, o col fare che si mantenesse un'armata, chi sa per quanto tempo, o con delle prestanze forse a quest'ora domandate. Queste circostanze sembrano consigliare di trarre vantaggio dalla presente condizione delle cose, e ciò tanto più, quanto che fu sempre una sciagura per l'Italia e particolarmente per la Repubblica di Venezia, che potenti sovrani fuori di essa vi avessero domini, i quali per così dire ad ogni girar di lustro vi attrassero la guerra, come è accaduto in questo secolo per ben quattro volte; che se dalla terza alla quarta vi corsero molti anni, ciò nacque per la unione fra la Francia e l'Austria, la quale appena cessata, s'ebbe, come le altre volte, in casa la guerra. Conoscendo quanto l'eccellentissimo Senato sia lontano per i